

La polemica su Faurisson

Moffa ai suoi detrattori «Critiche inattendibili perché sono tutti ebrei»

TERAMO. «I sottoscrittori sono quasi tutti ebrei, e questa cosa va detta, senza mascherarsi dietro ipocrisie presuntamente antirazziste o simili, per contestualizzarne il significato: si tratta di persone emotivamente coinvolte, o che antepongono gli interessi della propria comunità etnico-religiosa di appartenenza a quelli supremi della libertà di pensiero e di ricerca storica». È uno dei passaggi più pesanti e discutibili di una lunga nota nella quale il professor **Claudio Moffa** commenta l'appello di 255 tra docenti e ricercatori universitari che hanno chiesto al rettore dell'università di Teramo di non consentire l'intervento di **Robert Faurisson**, lo storico negazionista che Moffa ha invitato a parlare all'ateneo teramano nell'ambito del master da lui diretto.

Nella nota — intitolata "La lobby si scatena", espressione presumibilmente riferita a una non meglio precisata lobby ebraica — Moffa esprime anche molte considerazioni tipiche delle teorie che negano lo sterminio degli ebrei. Il docente parla, tra l'altro, di «cosiddetto Olocausto» e mette in discussione i testimoni della Shoah citati nell'appello contro la sua iniziativa. «I testimoni», si legge nella sua nota, «sono fonte attendibile solo in parte, solo se comprovati da altre fonti, solo se vagliati con attenzione: la testimonianza del nazista Hoss (Rudolf Hoss, uno dei comandanti del campo di sterminio di Auschwitz ndr) al processo di Norimberga non ha in sé alcun valore, è il corrispettivo storiografico delle deposizioni dei "pentiti di mafia" di casa nostra».

A mettere in discussione Hoss (definendolo un testimone «di bassa categoria perché è un vinto che confessa un crimine a un vincitore») era stato lo stesso Faurisson in un'intervista videoregistrata che Moffa aveva presentato il mese scorso in lezione del suo master "Enrico Mattei e il Medio oriente". L'intervista aveva suscitato la reazione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. (e.a.)

Università nella bufera/Oltre trecento le adesioni all'appello che mette in discussione la scientificità del master

«La lezione con Faurisson si farà»

Romano Canosa invitato in aula. Moffa: «Vorrei anche un deportato»

TERAMO

di TEODORA POETA

«Ci stanno provando in tutti i modi a boicottarmi. Ma non credo che ci riusciranno. Tuttavia, sarei ben lieto di ospitare nel mio master su Enrico Mattei sia uno storico ebreo, sia un deportato». Claudio Moffa continua a difendere «l'autonomia d'insegnamento» e, di conseguenza, la lezione, prevista per venerdì nella sede di Scienze politiche, con il negazionista Robert Faurisson. Lezione che, come Moffa stesso conferma, «si farà». Oltre all'ex professoressa di letteratura all'Università di Lione 2 ed attualmente capofila del negazionismo internazionale, in cattedra potrebbe salire, «per un libero confronto», anche Romano Canosa, storico e magistrato del quale Moffa ha «detto le forti accuse a Faurisson». L'invito, infatti, è stato esteso pure a lui, probabilmente proprio per dimostrare la vera finalità della lezione che si inserisce in un master il cui obiettivo è quello «di fornire una coscienza multidisciplinare...».

L'appuntamento, però, ha

Claudio Moffa è pronto ad ospitare uno storico ebreo ed un deportato al suo master per spegnere le polemiche nate all'indomani dell'annuncio della lezione con il negazionista Robert Faurisson

Secondo l'organizzatore il Consiglio di facoltà non può in alcun modo impedire allo storico, capofila del negazionismo, di tenere l'incontro



già sollevato parecchie polemiche e fatto partire una raccolta di firme (che ha superato le 300 adesioni) a sostegno di un appello al rettore Mauro Mattioli e al preside della facoltà Adolfo Pepe contro la lezione con Faurisson ed il master su "Enrico Mattei in Medio Oriente". «Il nostro obiettivo è quello di mettere in discussione i criteri di scientificità del master - spiega il promotore dell'appello, il professor Brunello Mantelli, docente universitario a Torino - Le autorità accademiche si do-

vranno assumere le proprie responsabilità». Nell'appello, infatti, i firmatari chiedono al ministro dell'Università, agli organi dirigenti dell'Ateneo teramano e alla facoltà «di esprimersi pubblicamente sul valore formativo e sui contenuti culturali che informano il master», a loro giudizio «inferiori agli standard minimi di scientificità che devono valere in una Università della Repubblica». Dal canto suo, Moffa parla senza mezzi termini di «forme di mobbing» che si starebbero

esercitando contro di lui, ormai da anni, all'Università. Ma continua a dare per scontata la lezione con Faurisson, nonostante ci sia chi sostenga che il Consiglio di facoltà di Scienze politiche, presto, si esprimerà contro. «Se dovesse accadere, si tratterebbe di un atto illegale, innanzitutto perché la libertà di insegnamento è garantita a tutti, poi perché il Consiglio deve essere convocato tre giorni prima e fino ad oggi (ieri per chi legge, ndc) io non ho ricevuto alcuna convocazione».

Lunedì 14 maggio 2007

ATENE0

Un concerto e cabaret con Cacioppo

TERAMO

Università in fermento. A suon di musica e spettacoli di cabaret. Stasera, alle 21, nella sala polifunzionale della Provincia, si terrà il concerto: "Unitev'incanto, la canzone popolare attraverso i secoli". L'idea si propone di far rivivere, attraverso l'esibizione di alcuni gruppi, diversi generi musicali. Il concerto è gratuito. Il progetto nasce dall'incontro tra professori dell'Ateneo e studenti dell'associazione "Lista Aperta" dell'Università teramana.

Sempre alle 21, ma al cine-teatro Comunale, Giovanni Cacioppo sarà ospite dei gruppi studenteschi Taurus e Ateneo sport e cultura. La serata di cabaret, totalmente gratuita per gli studenti universitari con accesso tramite biglietto, sarà introdotta da una band rock. Cacioppo che, attualmente, è impegnato nella conduzione del varietà Colorado café, ha iniziato a farsi conoscere nel '94 quando vinse il concorso "Zanzara d'oro".

L'INCONTRO IN UNIVERSITA'

IL RE DELLA DIVULGAZIONE

Piero Angela rilancia il nucleare

Il giornalista a Teramo ha presentato il volume «La sfida del secolo»

«Sono un vecchio animatore televisivo. Quando sono arrivato qui è venuto a salutarmi un signore anziano, con la barba bianca e il bastone, che mi ha detto: La seguo da quando ero bambino. La televisione è un gran tritacutto. Ci sono, però, ancora alcuni personaggi televisivi che galleggiano. Il nostro programma riesce a galleggiare e creare ascolto perché la gente lo capisce».

Farsi capire, far accendere i cervelli oltre che i televisori: questa la semplice formula magica messa in atto da trent'anni da Piero Angela nei suoi programmi di divulgazione scientifica.

Una formula svelata dal giornalista e scrittore al pubblico, formato non solo da studenti universitari, che qualche giorno fa ha affollato la sala conferenze della facoltà di Scienze della comunicazione dell'università di Teramo.

Invitato dall'ateneo a parlare del suo recente libro «La sfida del secolo», l'ideatore e conduttore di «Quark» ha parlato di risorse energetiche ma anche e soprattutto di televisione e di linguaggio, con la consueta chiarezza, che solo verso la fine dell'incontro, dopo quasi tre ore, ha lasciato il passo alla stanchezza dell'oratore e dell'uditore.

«Non si può essere solo chiari, si deve essere avvincenti», ha sottolineato Piero Angela. «Nel 1981, quando iniziai Quark, collaboravo alla pagina

scientifica di *Repubblica*. Bruno Bozzetto, l'unico grande maestro italiano del cartone animato, dopo aver letto un mio articolo sul petrolio mi scrisse per dirmi che aveva avuto l'impressione, leggendomi, di vedere un film. Da lì nacque poi l'idea di fare con lui i cartoni animati per Superquark. Erano 45 cartoni di circa 10 minuti ciascuno, che ci hanno permesso di trattare e illustrare temi anche complicati, come l'entropia, la relatività, la meccanica quantistica. I cartoni animati erano come dei cavalli di Troia che riuscivano a entrare nel cervello, e ad accenderne l'attenzione, permettendoci poi di far passare anche le informazioni».

Consapevole che in televisione l'immagine prevale sulla parola, Piero Angela ha saputo costruire nei suoi programmi un linguaggio per immagini divertente e chiaro, ma sempre sorretto dalla consulenza degli scienziati.

«Oltre alle immagini occorre usare bene anche il testo, arricchendolo con aneddoti, esempi, e tutta la narrazione va costruita un po' come un giallo», ha spiegato il giornalista televisivo, «Inoltre, si deve andare in onda in prima serata, e nelle reti che fanno ascolto. La grande televisione generalista deve arrivare a tutti. E occorre farsi capire».

L'idea base che deve ispirare qualsiasi tipo di comunicazione, in massimo grado quindi

un programma di divulgazione scientifica, consiste nel mettersi nei panni del destinatario.

«Aiuta a scrivere meglio. L'informazione va dosata, nel linguaggio e nei contenuti, in base all'interlocutore. Il torto non è mai di chi non capisce, ma di chi non sa spiegare. In genere io immagino sempre di rivolgermi a uno studente di 15 anni. Molti programmi sbagliano nel dare la parola direttamente all'esperto. Lo scienziato, con il suo linguaggio specialistico, ti

Lunedì 14 maggio 2007

Piero Angela
all'interno
di una
centrale
nucleare
Il giornalista
a Teramo per
presentare
il suo nuovo
libro
rilancia
il dibattito
sull'uso
dell'energia
nucleare



affossa l'ascolto. Prendiamo Quark economia. Dura 20 minuti, ci sono cartoni animati, spiegazioni, interviste. Se invece chiami un economista a spiegare la Borsa l'audience va sotto terra, altro che Funari e la Ventura».

Dunque il rispetto del pubblico e della sua curiosità prima di tutto. Un concetto che Angela ha illustrato, tanto per confermare il suo metodo, con un aneddoto: «Quando uscì il mio primo libro, L'uomo e la mario-

rietta, nel 1972, una signora mi disse che lo aveva apprezzato perché era scritto "in modo piacevole e scurrile". Chiaramente la signora intendeva dire scorrevole. Questo episodio mi è rimasto impresso. Vuol dire che c'è una fascia di pubblico che ha la curiosità di conoscere. E queste predisposizioni vanno aiutate».

Solo in coda all'incontro, dopo aver parlato dei suoi esordi radiofonici («I primi servizi pagati mille lire»), della concor-

renza Rai-Mediaset («La concorrenza ha peggiorato il prodotto, con un livellamento in basso dei programmi»), della sua ricetta per difendere la qualità dei palinsesti («Triplicare il canone, per svincolare il servizio pubblico dalla pubblicità e quindi dalle leggi di mercato, come avviene in Inghilterra per la Bbc»), Piero Angela è entrato nel merito del suo libro «La sfida del secolo».

Enunciando una posizione favorevole, o quanto meno non demonizzante, nei confronti del nucleare.

«Ho voluto fare una contabilità dell'energia. Sulle fonti energetiche siamo messi male. Risorse come il petrolio, il gas, il carbone si esauriranno. Le fonti alternative messe insieme coprono una percentuale minima del fabbisogno. E poi c'è il nucleare. Che fa paura soprattutto dopo l'incidente a Chernobyl di vent'anni fa. Ma fu un esperimento fallito a causare il disastro, non un cattivo funzionamento della centrale. Oggi ci sono oltre 440 centrali nucleari in funzione, e non si registrano incidenti. Ne accadono di più nelle miniere, Marcinelle insegna. E nelle centrali idroelettriche, come nel caso del Vajont. Pensate ancora ai naufragi delle petroliere. Ancora più grave sarebbe la rottura di una nave metaniera. Se il gas raggiungesse una città basterebbe una scintilla per distruggerla completamente».

Anna Fusaro

IL RUOLO DELL'UNIVERSITA'

“Così spingiamo i nostri studenti ad essere creativi”

John Hennessy, presidente di Stanford: “Dai primi spin-off, tutto intorno a noi è nata la Silicon Valley”

Roma
«Certo che me li ricordo, David Filo e Jerry Yang, erano due ragazzi sveglissimi e intraprendenti che frequentavano il PhD in ingegneria informatica. Vennero nel mio ufficio a parlarmi della loro idea del portale, di Yahoo. Capii subito che avevano qualcosa di grosso fra le mani, e cominciai a cercargli i finanziamenti. Quando partì, era il 1994, il portale era una sottosezione del nostro sito chiamata “Guida al web”: ebbe un tale successo che ci mandò in tilt il sistema di Internet per le troppe richieste di accesso». John Hennessy è un elegante signore di origine inglese che ricopre un posto cruciale nell'universo tecnologico: è presidente della Stanford University di San Francisco, come dire l'*hotbed* della rivoluzione informatica del ventesimo secolo, culla della Silicon Valley e tuttora punto di riferimento planetario nell'*hi-tech*. «Non è che tutto sia successo per caso. Il boom delle aziende tutt'intorno alla nostra università era stato accuratamente preparato, c'era un lavoro di decenni precedente. Abbiamo cercato in tutti i modi di creare un mix favorevole fra finanziamenti privati, eccellenza accademica, spirito d'impresa. E destiniamo la massima attenzione al valore dei nostri studi in tutti i settori, dall'ingegneria all'economia, da legge a medicina, con l'obiettivo di rendere industria e accademia strettamente complementari. Anche Bill Hewlett e David Packard erano nostri al-

«Per prima cosa gli chiediamo se sinceramente ritengono che loro idea sia in grado cambiare il mondo. Poi se sono davvero intenzionati a perseguirla con caparbia, sapendo che lo sviluppo richiederà notti e notti insonni oltre ad un sacrificio economico. E poi se è efficacemente difendibile dagli attacchi delle multinazionali, se insomma hanno la ragionevole certezza che qualche grossa compagnia non sarà in grado copiarla e rilanciarla il giorno dopo. Brevettarla non basta. Certo, serve anche una dose di fortuna, ma più che altro serve un ambiente pronto a valorizzare i giusti meriti».

Dopo Yahoo è stata la volta di Google...

«Anche in quel caso non ci volle molto a capire che era un'idea fantastica. L'algoritmo che avevano inventato rendeva clamorosamente più funzionali le ricerche su Internet. Lo provai con il mio cognome: prima con gli altri motori mi venivano fuori decine di schermate sul cognac Hennessy prima di trovare qualcosa che mi riguardava. Ora come d'incanto trovo proprio ciò che cercavo. Lo brevettammo subito, a differenza di Yahoo, che peraltro non richiedeva brevetti».

Lo brevettaste voi come Università?

«Sì, ed è ancora di nostra proprietà. Siamo molto attenti alla politica dei brevetti, e abbiamo promosso molte iniziative per la tutela dei diritti del *patent*. Quanto a Google, io faccio tuttora parte del *board*, così come Sergej Brin e Larry Page sono ancora ufficialmente degli studenti in permesso sabbatico. Ma non credo che verranno più a finire gli studi. Del resto, saranno più utili al sistema se continueranno, come già stanno facendo, ad addestrare giovani talenti e a valorizzare le loro idee più innovative, come stanno facendo anche altri giovani capitani d'industria come Filo e Yang. E' proprio il tipo di circuito virtuoso che ci auguriamo possa sempre più svilupparsi».

Tornando a Google, come risolvete il problema dei finanziamenti?

«Quello da noi non è un problema. L'accesso al credito è parte fondamentale di questa vicenda. Ormai i *venture capi-*

list sono sempre alla nostra porta, così come i cosiddetti *angels* che sono investitori individuali che intervengono in fasi ancora più iniziali dello sviluppo di un'idea. E fu un *angel* di nome Andy Bechtolsheim, un ingegnere mio caro amico che aveva già finanziato la Sun Microsystems alla fondazione, a staccare il primo assegno da 100mila dollari per Google. Oggi quell'investimento vale 100 milioni di dollari».

Fra tante intuizioni avrete pure fatto qualche passo falso...

«Certo, così come la Silicon Valley ha conosciuto momenti difficili. L'importante è conservare il coraggio, e affinare le competenze. Serve la consapevolezza che un elemento di forte discontinuità nella tecnologia può creare un'opportunità e riscattare una situazione che si è fatta ingarbugliata. Poi c'è una dose di intuito: personalmente, mi sento molto più sicuro di un tempo avendo fatto un'esperienza imprenditoriale dopo quella accademica ed essendo poi tornato al mondo universitario (nel 1977 entrò come professore associato di ingegneria elettronica a Stanford, poi nel 1984 sfruttò un anno sabbatico per fondare la Mips, il produttore di chip oggi quotato al Nasdaq che ha sviluppato i processori per il Nintendo 64, ndr)».

Ora che nei computer siete affermati, su quali settori puntate?

«Innanzitutto credo che la trasformazione portata dal world wide web sia solo a metà del suo cammino. Certo, innovazioni del calibro di Google ce ne sono una ogni cinque, dieci anni. Ma intanto ci sono i nuovi campi delle scienze biologiche, del genoma, della proteomica, tutti da esplorare. Per non parlare delle nanotecnologie, dove si sperimenta la capacità di coniugare l'abilità tecnologica con quella di ragionamento su scala millimetrica. Le università sono organizzazioni multidisciplinari per natura, e i problemi complessi richiedono orizzonti d'investimento il più possibile ampi. La storia ci dice che se il lavoro delle università finisce solo in articoli sulle riviste scientifiche c'è poca innovazione tecnologica: abbiamo bisogno di visionari, di pionieri, persone che hanno un approccio radicalmente diverso dai predecessori. Questo è il nostro sforzo, giorno dopo giorno».

e.occ.

Ormai i venture capitalist fanno la fila per riuscire a finanziare le nostre società

Gli studenti fuorisede si raccontano in una fiction sul web

Nato come un gioco, il mini-serial realizzato da due allievi di scienze della comunicazione di Perugia, diffuso dal sito della società StudentiMediaGroup è stato un imprevisto successo e ora viene richiesto da una serie di tv: un esempio di sceneggiato low-cost

CARLA VILLANI

«Fuori sede» è per molti studenti universitari sinonimo di alloggi brutti e condivisi, di vita all'insegna del risparmio, cibi precotti, abbigliamento mal stirato, ma anche di tante risate con i compagni che vanno e vengono, di nottate passate a studiare sugli appunti rimediati dai coinquilini, con i quali si dividono affitti pagati sempre in ritardo, bollette telefoniche esagerate, bocciate e pene d'amore. Insomma, una vita in bilico tra il tragico ed il comico, che due ragazzi fuori sede hanno deciso

Ora i due realizzatori vengono invitati ai convegni per parlare di tv

di riprendere mostrandone gli aspetti più buffi e grotteschi con video di pochi minuti fatti per il web, vere e proprie sitcom *online*. Tutto parte nel 2004, quando Giampiero D'Amato e Danilo Melideo (sceneggiatori, registi ed attori della sitcom), studenti fuori sede in Scienze delle Comunicazioni a Perugia, con una videocamera, due illuminatori, Adobe Premiere per il montaggio e la tecnologia flash, insieme a due compagne di corso, cominciano a



Un momento della web-fiction "Fuorisede"

realizzare i minifilm. «Le prime puntate sono nate con un investimento uguale a zero - racconta Giampiero D'Amato - raccontando la vita tragicomica dei fuori sede come noi. Invece di metterla su un cd, abbiamo veicolato le puntate sul portale ciroricci.altervista.org, un sito che noi stessi avevamo creato. Siamo partiti dal concetto della web-tv e abbiamo pubblicato sul sito filmati visibili solo sulla rete, dopodiché grazie al fatto che la parola chiave *fuorisede* è stata inserita su Google, gli accessi al sito sono di-

ventati sempre più numerosi, tanto da attirare l'attenzione di molti utenti Internet, e quindi della stampa nazionale».

Tra chi si è fatto vivo incuriosito, la società StudentiMediaGrup, che si occupa di *new media* a target giovane. «Ci ha offerto una sponsorizzazione di 10mila euro per continuare a scrivere e a girare la nostra sitcom per il loro portale Studenti.It: è stata così garantita una ben diversa audience visto a trasmettere era il sito di una *community* studentesca del web con 1,7 milioni di iscritti. Le dodici puntate, trasmesse su Studenti.it negli ultimi tre mesi del 2006 hanno fatto registrare un boom di accessi al portale. La sperimentazione ha preso la forma di un progetto vero e proprio: «Siamo partiti da un'idea goliardica e abbiamo portato avanti un concetto di serietà che nella web-tv mancava. Abbiamo creato un prodotto nuovo sceneggiando situazioni reali nelle quali in tanti si sono riconosciuti, girato in maniera statica; con una regia quasi teatrale, con gli attori che si muovono sulla scena come fossero all'interno di un quadro». La piccola produzione low-budget continua ad attirare l'attenzione del mondo dei media e in particolare della televisione. «Dopo che Nessuno Tv, un canale satellitare di Sky, ha inserito nel palinsesto la nostra sitcom, siamo stati invitati a partecipare al "Telefilm Festival", che si svolge in questi giorni a Milano, per partecipare ad un workshop che ha per oggetto proprio la nostra fiction quale esempio di produzione nata per il web e approdata, solo in un secondo momento, in tv». Un bel colpo per due studenti (ormai sono laureati), che si sono ritrovati a discutere in un dibattito sulla televisione e il suo futuro sul web, accanto ad Aldo Grasso, il noto critico e docente.

UNIVERSITÀ

Tasse con sorpresa

Quest'anno, da studente lavoratore, pensavo di non dover pagare poi tanto per le tasse universitarie: invece ho avuto un'amara sorpresa quando ho letto la cifra: 2.000 euro l'anno, pur non usufruendo dei servizi che l'università offre.

Dalle spiegazioni ricevute ho capito che essendo ancora nel nucleo familiare dei miei genitori mi trovo a pagare di tasca mia le tasse calcolate su tre redditi. Dal momento che lavoro e vivo in un'altra città ho chiesto se era possibile cambiare residenza e uscire dal nucleo familiare: mi hanno detto che dal cambio di residenza all'effettiva notifica per il calcolo delle tasse passano tre anni, per regolamento.

Guglielmo Pellarin
wilhelm@freemail.it

Randstad. A Bergamo e alla Cattolica

Il «business case» premia gli umanisti

Dopo i cinema, le università. Non è nuova a modalità di *recruiting* originale, Randstad, l'agenzia per il lavoro che da poco ha ottenuto la certificazione etica. Se un anno e mezzo fa centinaia di giovani potevano lasciare i *curricula* in diverse sale multiplex sparse per l'Italia, adesso sta per partire «Il gran premio dei business case» negli atenei. «Ricerchiamo laureati in discipline umanistiche — spie-

ga Monica Lo Cigno, hr manager di Randstad Italia — per potenziare lo staff: i ragazzi dovranno ideare il *business plan* per aprire una nuova filiale».

I primi appuntamenti sono: lunedì prossimo, 21 maggio, all'Università di Bergamo e il 14 giugno alla Cattolica di Milano. Ci si può candidare attraverso i siti degli atenei (http://placement.unibg.it/index.php?page=avviso&id_avviso=00070;

www.unicatt.it/eventi-uc/dettaglio_SEP.asp?id=6399&uff=2).

I partecipanti saranno divisi in squadre per definire le strategie commerciali, finanziarie e di reclutamento per la nuova filiale. I *business plan* verranno poi valutati da una giuria composta dal management di Randstad che raccoglierà anche i *curricula*. I vincitori dell'Università di Bergamo trascorreranno una giornata a bordo del *clipper Stád Amsterdam*, imponente tre alberi da 250 piedi di lunghezza, perfetto rifacimento degli storici velieri dell'Ottocento. Il team vincente della Cattolica sarà invece ospite delle prove libere del Gran premio di F1 a Monza il 7 settembre.

Fr. Ba.

Ue. In palio borse di mobilità per gli studenti degli Stati europei

Lauree transatlantiche con gli Usa e il Canada

Maria Adele Cerizza

Vere e proprie lauree a doppia validità ma anche semplici opportunità di fare esperienze di studio e lavoro oltre Oceano. Sono queste le strade che si aprono ai giovani europei che sognano Stati Uniti e Canada. I programmi Atlantis e Tep si propongono di promuovere e migliorare la comprensione tra i cittadini degli Stati dell'Unione europea e quelli americani e canadesi, anche attraverso una conoscenza più ampia delle rispettive lingue, culture e istituzioni. Atlantis sostiene i consorzi di istituti di istruzione superiore della Ue e degli Stati Uniti per attuare programmi misti/doppi o comuni di titoli, denominati "lauree transatlantiche". Il sostegno può includere borse per la mobilità di studenti e docenti. Bonus anche ai programmi di insegnamento internazionali che comportano sforzi di mobilità transatlantica a breve termine che non sono direttamente legati al rilascio di una laurea comune. Anche in questo caso ci possono essere borse di mobilità per studenti e docenti.

Possono presentare richieste di contributi gli istituti d'istruzione superiore e quelli di istruzione e formazione pro-

fessionali. I candidati devono essere stabiliti in uno dei paesi dell'Unione europea.

Il bilancio disponibile per il cofinanziamento dei progetti ammonta secondo le stime a 4 milioni di euro, la maggior parte dei quali sarà riservata a progetti di consorzi riguardanti le lauree transatlantiche. Nel 2007 si prevede di finanziare da sei a otto progetti di creazione di diplomi transatlantici, da tre a cinque progetti di mobilità che predilige l'eccellenza. L'importo massimo del finanziamento comunitario ammonta a 408mila euro per un progetto di consorzio di quattro anni relativo alla laurea transatlantica, a 180mila euro per un progetto di mobilità di 4 anni che privilegia l'eccellenza. Le candidature devono essere inviate alla Commissione entro il 31 maggio.

Il programma Tep (Partnership europei transatlantici) fornisce un sostegno ai consorzi di istituti d'istruzione superiore e di istruzione e formazione professionali situati nel vecchio continente e in Canada, per promuovere e sviluppare programmi congiunti di studio e/o formazione e di realizzare la mobilità tra studenti/facoltà. Il bilancio disponibile per cofinanziare pro-



Ingresso libero. La novità di quest'anno è la possibilità di trascorrere 6 mesi in Canada (nella foto: l'ateneo di Montreal) senza formalità burocratiche

getti è valutato a 0,966 milioni di euro e si prevede che nel 2007 verranno finanziati circa 7 progetti. L'importo massimo del finanziamento da parte della Ue sarà di 138mila euro per un progetto consorziale triennale. Le attività dei progetti dovrebbero iniziare nell'ottobre 2007 e durare un triennio. Le candidature vanno inviate alla Commissione entro il 31 maggio.

È appena partito anche il programma di scambi giovanili tra Italia e Canada. Grazie a

un apposito Memorandum d'intesa tra i due Stati, i giovani italiani e canadesi, di età tra i 18 e 35 anni, trascorrere fino a 6 mesi nei due paesi e di trovare anche un lavoro temporaneo. «Non ci sono formalità da sbrigare — spiegano dall'Ambasciata canadese a Roma — per il permesso di soggiorno: i posti ancora disponibili per quest'anno sono cento, finora abbiamo ricevuto richieste da studenti universitari, neolaureati e liberi professionisti».